

Il Consiglio europeo

Migranti, la Ue si spacca e Berlino sostiene l'Italia

► Dai Paesi dell'Est 35 milioni per la Libia ► Gentiloni: «Posizioni molto distanti»
«Ma non accogliamo i richiedenti asilo» Merkel: «La solidarietà non sia selettiva»

LO SCONTRO

TAJANI CONTRO TUSK: NON SERVE L'UNANIMITÀ PER CAMBIARE IL TRATTATO DI DUBLINO

BRUXELLES È il momento dello scontro tra Est e Ovest sui migranti, la futura riforma del sistema di asilo, il mantenimento o meno delle quote di ripartizione dei rifugiati tra gli Stati. Momento molto difficile perché destinato a durare. I leader Ue si sono dati tempo fino a giugno. Nulla si può decidere se non si sa chi - e per fare cosa - governerà a Berlino. La divisione è così profonda che chiudere la partita adesso è impossibile e per l'Italia in prima linea, oltretutto, sarebbe altamente rischioso. La discussione tra i capi di stato e di governo prosegue fin nella tarda serata. La giornata parte con una notizia buona: il premier Paolo Gentiloni e i leader di Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca e Slovacchia (Gruppo di Visegrad) si riuniscono con il presidente della Commissione Juncker e sanciscono l'impegno del "quartetto" dell'Est a contribuire con 35 milioni al progetto per proteggere i confini libici guidato dall'Italia. Un atto concreto di solidarietà. Ma è solo una parte della solidarietà necessaria, la più facile. Infatti, resta la chiusura totale sulle quote di rifugiati da redistribuire nella Ue da parte dei 4 di Visegrad.

«I MURI SONO SBAGLIATI»

Il premier Gentiloni dice di «apprezzare molto» la mossa del "quartetto" dell'Est, però avvisa: «Non cambia la necessità di avere un impegno Ue sul ricollocamento dei rifugiati, le posizioni sui confini interni di questi, sono le più distanti da quelle dell'Italia, sono quasi all'estremo opposto: noi pensiamo che le chiusure, i muri siano sbagliati e che il ricollocamento dei rifugiati con le quote obbligatorie sia il minimo sindacale».

Si rialimenta la tensione che si era accesa l'altro giorno, quando il presidente Ue Tusk aveva indicato che il sistema delle quote è «divisivo e inefficace» e che la Ue in quanto tale non ha i poteri per imporsi. Dunque bisogna trovare altre strade nel consenso. Tusk raffigura così la situazione: «La Ue è attualmente divisa tra Est e Ovest sui migranti e fra Nord e Sud sul futuro dell'Eurozona». Si sta rasentando l'incomunicabilità: «Le divisioni sono accompagnate a emozioni che rendono difficile anche trovare un linguaggio comune e argomenti razionali per discutere».

La cancelliera Merkel appoggia Gentiloni: «Occorrono soluzioni basate sulla solidarietà anche all'interno dell'Europa, non funziona una solidarietà selettiva tra gli Stati». Sulla stessa linea Lussemburgo e Belgio («L'Europa non è un Bancomat», dice il premier Michel). Spagna, Grecia e Portogallo stanno con l'Italia. L'Austria parla di solidarietà contro l'egoismo, però il problema è proprio in che cosa la solidarietà deve materializzarsi. Il presidente del Parlamento Tajani dice ai leader che insistere per-

ché, per la riforma di Dublino, non si insegua l'unanimità a tutti i costi, come vorrebbe Tusk «È sbagliato nei casi in cui i Trattati prevedono la co-decisione a maggioranza qualificata: si rischia di rinviare una decisione di fondamentale importanza e di privare il Parlamento dei poteri di co-legislazione». L'Europa non può essere bloccata dai veti.

A METÀ

Olanda e Lituania stanno a metà, più inclini ad accogliere l'idea di Tusk di cercare altre soluzioni: per il premier Rutte vanno bene i ricollocamenti obbligatori solo in caso di emergenza. Il ministro degli esteri ungherese Szijjarto va giù duro: «Ha ragione Tusk, le quote obbligatorie sono inefficaci e divisive, la migrazione illegale deve essere fermata e alcuni burocrati di Bruxelles continuano invece a organizzarla». Per ultimo Macron e non a caso: il presidente francese è molto cauto, vuole fare il gran mediatore (vista la debolezza di Merkel in questa fase). «Si esprima solidarietà senza cadere in posizioni intransigenti, ciascuno deve mettere del suo per trovare una buona convergenza, l'obiettivo è avere a risultati nel 2018».

Antonio Pollio Salimbeni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

